**Il Signore è risorto! È veramente risorto! Alleluia.**

26 aprile 2015

IV domenica di Pasqua

*E’ la domenica del Buon Pastore voluta dal beato Paolo VI come giornata di riflessione e preghiera per le vocazioni al sacerdozio ministeriale. Come nell’anno A e in quello C si parla di Gesù Buon Pastore.*

*At 4,8-12*. Pietro rispondendo ai capi del popolo e agli anziani che gli chiedono come fa potuto risanare un uomo che era storpio fin dalla nascita dice che è stato Gesù che lo ha guarito, quello che voi avete scartato, crocifiggendolo è risorto ed è diventato la pietra angolare per la nostra salvezza.

*1 Gv 3,1-2*. Siamo figli di Dio e lo siamo realmente, dice Giovanni, e quando Dio si sarà manifestato noi saremo simili a Lui.

*Gv 10,11-18*.Il brano evangelico ci presenta Gesù come «buon pastore» che spontaneamente offre la sua vita per le pecore. A sentir parlare di pastore, pecore e ovile, oggi, si prova un certo disagio; sono immagini che appaiono ormai piuttosto sbiadite e che risultano estranee alla nostra esperienza e alla mentalità moderna, è per noi difficile familiarizzare con questi simboli, che invece facevano parte del patrimonio e della storia di Israele ed erano facilmente comprensibili da parte degli ascoltatori di Gesù.

**11Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. 12Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; 13perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.  14Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, 15così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. 16E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. 17Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. 18Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».**

*Il cap. 10 del vangelo di Giovanni si presenta come un discorso di Gesù indirizzato ad alcuni farisei che erano presenti alla guarigione del cieco nato 8cap. 9); un discorso di rivelazione in cui, attraverso un linguaggio apparentemente semplice legato al mondo della pastorizia, Gesù rivela la sua identità. Il discorso sul Buon Pastore presenta tre paragoni connessi tra di loro: primo paragone: Gesù parla del pastore e dei briganti (Gv10,1-5); secondo paragone: Gesù è la porta delle pecore (Gv 10,6-10) e questi versetti vengono letti nell’anno A; il terzo paragone: Gesù è il Buon Pastore, lo abbiamo appena ascoltato, che****dà la sua vita per le pecore,*** *contrapponendosi con l’atteggiamento opportunista del mercenario che fugge, egli è il Buon Pastore che* ***conosce le sue pecore*** *una ad una, guidandole verso la meta: un solo gregge ed un solo pastore, attraverso la sua morte liberamente accettata.*

***v. 11 “Io sono il buon pastore*** *([[1]](#footnote-1))****. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.”*** Così Gesù dice di sé facendo proprio un titolo «pastore ([[2]](#footnote-2))» che ritorna frequentemente nell’AT, dove lo stesso Israele si definisce gregge di Dio e per meglio comprendere e penetrare il senso di questa immagine è bene tener presente il brano del profeta Ezechiele (Ez 34, 1-4 o Ger 23,1-3) in cui Dio si lamenta dei cattivi pastori che sono alla guida del suo popolo Israele, «*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse* ***pascere*** *il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma* ***non*** *pascolate il gregge.****Non*** *avete reso forti le pecore deboli****, non*** *avete curato le inferme,* ***non*** *avete fasciato quelle ferite,* ***non*** *avete riportato le disperse.* ***Non*** *siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate* ***con crudeltà e violenza***». Il rapporto di questi pastori con il gregge è delineato dai seguenti verbi: nutrire, vestire, ammazzare, pascolare. Questi verbi sono usati tutti in senso negativo nei confronti dei pastori d'Israele e suscitano l'indignazione di Dio che, sempre tramite il profeta Ezechiele, promette al suo popolo di occuparsi personalmente del suo gregge. «*Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia*» (Ez34,15-16). Il tempo tanto atteso è giunto. Gesù è venuto, inviato dal Padre, per prendersi cura del gregge che gli è affidato. Notiamo che i verbi di questo brano evangelico sono coniugati al presente, è una storia che si ripete e ci riguarda.

***vv.12-13 “Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.”***Al pastore si contrappone il dipendente o mercenario. Visto dal di fuori, non si scopre la differenza tra il mercenario e il pastore: tutti e due si occupano delle pecore. Però il pastore compie il suo lavoro per amore, rinunciando al proprio interesse, disposto a dare la vita per le pecore. Il dipendente, invece, lo fa per i soldi e, nel pericolo, lascia che le pecore muoiano, perché non gli appartengono e lui le abbandona all’arrivo del pericolo.

***vv.14-15 “Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me,**così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore.”*** Ecco un secondo aspetto dell’essere “***il buon Pastore***”: la sua relazione con il gruppo dei discepoli: “***conosco***” e “***conoscono***”: la conoscenza di cui parla Gesù, deve essere intesa in senso biblico, come scambio di amore profondo. Essa non consiste quindi in una nozione intellettiva, ma in una penetrazione nell'essere della persona conosciuta; siamo perciò nella sfera del coinvolgimento esistenziale. Si tratta della conoscenza che porta all'unione personale, alla comunione perfetta: “***come il Padre conosce me..***.” e la conseguenza di questo amore profondo è “**dare *la vita per le pecore***”. Essere disposti a sacrificarsi per amore. Le pecore sentono e percepiscono, quando una persona le difende e le protegge. Gesù dice che non solo il pastore riconosce le pecore, ma che anche le pecore riconoscono il pastore. Hanno la capacità per riconoscere il pastore, perché se non lo riconoscono, non è un pastore secondo il cuore di Gesù. Non sono soltanto le pecore che devono obbedire a chi le conduce. Anche colui che conduce deve essere molto attento alla reazione delle pecore per sapere se agisce come pastore o come mercenario.

***v.16 “E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.”*** Il discorso di Gesù si apre all´umanità intera “***ho altre pecore***”. I discepoli che vengono da altri popoli formeranno, con quelli che vengono da Israele, una sola comunità; è finito il privilegio del popolo eletto. L´unità di tutti si realizzerà per la convergenza nell´unico pastore, Gesù. Le “***altre pecore***” ancora non hanno udito la voce di Gesù, ma quando l’udiranno, si renderanno conto che lui è il pastore e lo seguiranno. Chi farà ciò, e quando avverrà? Sarà compito della Chiesa imitando in tutto il comportamento di Gesù, Buon Pastore! Tutti «pastori» sono come concretizzati nell'unico Pastore. Benché molti, tutti si trovano impersonati in uno solo, si dice che è “***un solo pastore***”, viene raccomandata l'unita. Così in un «Discorso sui pastori» sant'Agostino ci spiega come possono esserci molti pastori pur se uno solo è il Pastore. Il Papa, i vescovi, i presbiteri, insomma, i molti pastori non sono successori di Gesù, ma coloro nei quali Gesù si rende presente e agisce. Uno solo è quindi il Pastore, Gesù, Lui è il Buon Pastore, perché solo nel suo nome è dato agli uomini essere salvati.

***vv.17-18 “Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio.”*** Non va dimenticato che Gesù sta parlando ad un uditorio di Giudei e in particolare a dei Farisei (9,40) che lo odiano e cercano di ucciderlo. Gesù afferma “***io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo***” non accetta il potere dei suoi avversari che credono di imporgli la loro volontà con la violenza, ribadisce la sua assoluta libertà nel “**donare**” la sua vita, e insieme al potere di risorgere. Questa volontà del Figlio si identifica col “***comando ricevuto dal Padre***”, anche se saranno le circostanze storiche a portarlo alla morte, questo succederà perché lui ha fatto sua l´scelta di essere fedele fino alla fine. Il Padre, che ama Gesù, gli lascia piena libertà; la relazione tra Gesù e il Padre non è di sottomissione, ma di amore. Il “***comando***” del Padre che non è un ordine, ma un promessa. I comandamenti della legge mosaica erano molti (Es 24,12; Dt 12,28, etc.), Gesù uno solo, quello dell´amore fino all´estremo, lo stesso che sarà proposto ai suoi discepoli “**Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri**.” (13,34).

**Alcune domande per la riflessione personale**

Pastore e attività pastorale. Si può dire che la nostra pastorale, il nostro lavoro come Chiesa continua la missione di Gesù Pastore?

La domenica del Buon Pastore è la Giornata di preghiera per le «vocazioni», trattandosi quasi sempre delle vocazioni al presbiterato, io che non sono presbitero, come rispondo al compito che il signore mi ha affidato nella sua Chiesa? Seguo l’esempio del Buon Pastore?

Che cosa dice il testo sulle pecore, che siamo noi? Quali sono le qualità e gli obblighi delle pecore?

**Dal *“Catechismo della Chiesa cattolica*”**

**I SACRAMENTI DEL SERVIZIO DELLA COMUNIONE**

**1533** Il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia sono i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Essi fondano la vocazione comune di tutti i discepoli di Cristo, vocazione alla santità e alla missione di evangelizzare il mondo. Conferiscono le grazie necessarie per vivere secondo lo Spirito in questa vita di pellegrini in cammino verso la patria.

**1534** Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio.

**1535** In questi sacramenti, coloro che sono già stati consacrati mediante il Battesimo e la Confermazione per il sacerdozio comune di tutti i fedeli, [Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 10] possono ricevere consacrazioni particolari. Coloro che ricevono il sacramento dell'Ordine sono consacrati per essere “posti, in nome di Cristo, a pascere la Chiesa con la parola e la grazia di Dio” [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 11]. Da parte loro, “i coniugi cristiani sono corroborati e come consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato” [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 48].

PREGHIAMO

O Dio, creatore e Padre, che fai risplendere la gloria del Signore risorto quando nel suo nome è risanata l'infermità della condizione umana, raduna gli uomini dispersi nell'unità di una sola famiglia, perché aderendo a Cristo buon pastore gustino la gioia di essere tuoi figli. Per Cristo nostro Signore. Amen

**Il Signore è risorto! È veramente risorto! Alleluia.**

1. L’aggettivo «buono» traduce quello greco Kalós, che significa “bello”, nel senso di “ideale”, “esemplare”. [↑](#footnote-ref-1)
2. La figura del pastore è antica come l´umanità. Prima che gli uomini si abituassero a coltivare la terra, vivevano come nomadi con i loro animali, capre e pecore. Nell´Antico Oriente con frequenza i re erano considerati come pastori. Nell´Antico Testamento Dio raccomanda a Davide la missione di pascolare il suo popolo Israele (2 Sam 5,2) e i principi del popolo si comparano molte volte con i pastori. Più di una volta i profeti hanno dovuto criticare duramente i re per il fatto di non comportarsi come buoni pastori. [↑](#footnote-ref-2)